

Le voci dei detenuti

«Il mondo del carcere può davvero cambiare nel valore dell'ascolto»



Qui Secondigliano

Mondiali, chi tifiamo? «Noi scegliamo Messi»

L'iniziativa nell'istituto di Salerno

Due murales di Ciambrone per "colorare" la detenzione



L'appello delle detenute transgender

Le nostre voci da dentro: il canto delle Sirene di Secondigliano

È stata una serata forte e piena di emozioni quella al Real Albergo dei Poveri di Napoli, dove per una settimana intera ci sono state mostre, dibattiti, sui temi del Gay Pride. Lì è stato proiettato il documentario "Il canto delle sirene", girato dalla regista Cinzia Mirabella. Questo lavoro parla della nostra vita di donne transgender recluse nel reparto "Sirene" del carcere di Secondigliano. Questo film non nasce per caso. È il risultato di anni di lavoro, di ascolto e di incontri dentro il carcere tra noi, gli educatori, il Garante Regionale e i volontari di Arcigay.

Durante la serata, Antonello Sannino, presidente di Arcigay di Napoli, ha letto una lettera che abbiamo scritto noi per il mese del Pride. Le nostre parole erano semplici e chiare: «Siamo le Sirene di Secondigliano. Chiediamo pace, diritti e dignità per non tornare a sbagliare. L'unico modo per riscattarci è lottare in modo pacifico con l'aiuto dello Stato e dei direttori. Siamo la voce più bassa, quella che non si sente. Siamo detenute, ma ci siamo».

Antonello ha portato la nostra voce fuori, ricordando che chi va al Pride, svoltosi l'ltro ieri, avrebbe sfilato anche per chi non può andarci perché è chiuso in cella o abbandonato dalla famiglia. Ha preso la parola anche il garante campano Samuele Ciambriello, che ha ricordato le condizioni dei trans e degli omosessuali nelle carceri italiane, che vivono un doppio isolamento. Nel documentario ci sono i nostri volti e le nostre confessioni più intime. Il carcere fa molta paura, ma la paura più grande è il giorno in cui usciremo. Temiamo di non trovare più nulla: né una famiglia, né un lavoro, né il rispetto per la nostra identità.

La regista ha spiegato bene che per noi la reclusione è doppia: soffriamo per il fatto di essere in prigione e per il pregiudizio che c'è contro le trans (la transfobia). A Secondigliano abbiamo un reparto solo per noi, ma in molte altre carceri le donne trans vengono isolate in sezioni protette insieme a persone con cui non hanno nulla in comune. Lì non possono fare attività o studiare. Questo isolamento fa male alla mente e al corpo, anche perché fuori spesso non abbiamo nessuno e dentro mancano medici specializzati per noi. Il teatro ci ha salvate. È il nostro "canto delle sirene" non è solo un film. È una richiesta di aiuto allo Stato e ai cittadini. Chiediamo solo che il carcere serva davvero a rieducare e a rispettare la dignità di tutti. Come diciamo sempre noi protagoniste: "solo la morte chiude la porta". Finché quella porta resta aperta, c'è sempre la possibilità di migliorare, cambiare e ricominciare da capo. Menomale che due protagonisti del film proiettato, nel frattempo sono uscite.

Le detenute del documentario
Andrea A., Carmine E., Pasquale P. e Ilcho D.
(Dalla finestra del cercare di Secondigliano- reparto Sirene»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

eXtrapola Srl e P-Review Srl sono IMMRS (imprese di media monitoring e rassegna stampa) che svolgono servizi di rassegna stampa con licenze autorizzate dagli Editori per riprodurre anche i contenuti protetti dalle norme sul Diritto d'Autore (Dlgs 177/2021) secondo l'uso previsto dalle norme vigenti. Tutti i contenuti e le notizie riprodotte nei service di media monitoring sono ad uso esclusivo dei fruitori autorizzati del servizio. Ogni altro utilizzo e diffusione di tali contenuti in contrasto con norme vigenti sul Diritto d'Autore, è vietato.

ARCIGAY